

L'apertura dell'uomo all'Assoluto: concezione integrale della persona ed attività sportiva

Riflessioni per la Scuola di Pensiero sullo Sport

David G. Murray

In ogni epoca della storia noi cattolici siamo guidati dallo Spirito Santo, in comunione con la Cattedra di Pietro e con tutta la Chiesa universale, a rinnovare la nostra presenza nel mondo e a scoprire gli elementi che possano arricchire il nostro agire nella società, attenendoci ai campi concreti in cui dobbiamo operare.

La convocazione di una Scuola di Pensiero sullo Sport ci fornisce una occasione preziosa per discernere la strada da percorrere oggi e innanzitutto la visione che ci occorre affinché l'ideale educativo dello sport trovi le sue espressioni più idonee.

Questo intervento cercherà di individuare alcuni aspetti che possano completare la nostra comprensione dell'uomo in vista di questo scopo formativo.

Traiamo ispirazione in modo particolare dagli apporti del pensatore e fondatore cattolico Fernando Rielo sulla «concezione mistica dell'antropologia», tentando di inserirli in un contesto ampio alla luce della Rivelazione, del Magistero e dei contributi specializzati sullo sport. Mi sono permesso, nell'interesse di proporre una sintesi orientativa, di riassumere una serie di concetti che richiederanno, necessariamente, ulteriori chiarimenti in virtù della loro complessità e di alcune novità rispetto alle formulazioni storiche dell'antropologia.¹

1. Corpo-anima-spirito: la completezza della natura umana creata

La Bibbia, nei due Testamenti, ci presenta una terminologia rivelata sulle tre dimensioni che costituiscono l'essere umano, ma non contiene una spiegazione sistematica sul loro significato e sul loro modo di interagire. Spesso nella storia del pensiero cristiano sono subentrati elementi presi dalla filosofia, soprattutto dal mondo ellenico, per cercare di spiegare la

¹ Un riassunto della concezione antropologica di Fernando Rielo, che è collegata alla sua concezione di una «metafisica genetica», si trova nel suo libro *Le mie meditazioni secondo il modello genetico* (Madrid: Fundación Fernando Rielo, 2003). Di particolare interesse è il saggio «La definizione mistica dell'uomo e il senso del dolore umano» in questo volume. Una esposizione più dettagliata di questi temi, *Concezione mistica dell'antropologia*, sarà pubblicata prossimamente, anche in italiano.

costituzione umana, ma tali posizioni possono non corrispondere esattamente al contenuto rivelato.

Partendo dalla creazione, risalendo alle origini della nostra natura, possiamo ottenere una visione più chiara dei suoi elementi strutturanti.

Il punto di partenza per la creazione è la stessa vita divina, che va concepita come intrinsecamente *relazionale*; cioè devono esistere almeno due esseri diversi che costituiscono una sola vita. Devono essere anche «Persone» perché la persona è la massima espressione dell'essere, e non può mancare nessuna perfezione all'essere divino. Questa relazionalità è la premessa per la creazione: se non ci fosse una relazione eterna al centro della vita divina, essa non potrebbe costituire — e rapportarsi con — un creato diverso da sé.

Il primo atto dell'Assoluto nel processo creativo è di costituire uno spazio e un tempo come ambito diverso da sé nel quale può creare delle realtà concrete.

Poi realizza, nel tempo e nello spazio, tre interventi creativi precisi e differenziati:

- a) creazione della materia;
- b) creazione degli esseri viventi non personali;
- c) creazione della persona umana.

Si dà una «evoluzione nella creazione» e una «creazione nell'evoluzione» nel senso che nelle prime due dimensioni si realizza uno sviluppo «evolutivo», seguendo le leggi che le governano, finché possano accogliere un ulteriore intervento divino: quando la materia inanimata, di carattere *composto*, raggiunge le condizioni idonee, un libero intervento divino crea la *vita* o *anima* (piante ed animali); quando gli esseri viventi, di carattere *compleso*, raggiungono uno sviluppo adeguato, si crea e si infonde lo *spirito*, di carattere *semplice*. Non si può passare dalla materia alla vita né dalla vita non personale alla persona senza uno specifico intervento divino.

All'inizio della storia umana, le Persone divine creano e infondono uno spirito nell'predecessore biologico dell'uomo, cioè nell'ominide, costituendo così la natura umana creata nella sua completezza. Ogni spirito viene creato *singolarmente* e infuso nel momento del concepimento umano. Lo spirito è la sede dell'«io», l'elemento sul quale si erige la vita personale.

Riello introduce il concetto di «riduzione a zero» per spiegare come possono coesistere strati diversi nell'ente creato: quando Dio crea la vita, vengono «ridotti a zero» i fenomeni della materia affinché questa rimanga «assunta» dall'anima, cioè dalle funzioni vitali; quando infonde lo spirito nello «psicosoma» (materia animata), lo spirito assume tutte le sue funzioni, introducendosi in esse. Perciò si costituisce uno «spirito psicosomatizzato» come natura creata. I tre strati dell'uomo conservano le loro caratteristiche d'origine, ma non indipendentemente: si compenetrano in tale grado da costituire una sola vita.

2. La dimensione mistica come azione divina nello spirito umano

Tutto il processo del creato viene accompagnato dall'atto dell'Assoluto. L'Assoluto mantiene in vigore tutte le relazioni del cosmo: le leggi che regolano l'interazione delle realtà materiali, le funzioni vitali dei viventi e soprattutto la libera consapevolezza e potestà comunicativa delle *persone*.

La struttura creata di corpo-anima-spirito non basta per spiegare tutto il contenuto della persona umana. Il soggetto personale, per poter conoscere e agire, dev'essere *messo in rapporto* con tutte le realtà con le quali interagisce, poiché senza questa dimensione aggiuntiva rimarrebbe rinchiuso in sé stesso senza relazionalità effettiva.

Concretamente, per costituire la nostra capacità relazionale l'atto assoluto apre la nostra natura creata, l'unità di corpo-anima-spirito, all'infinito: la «divina presenza costitutiva» nello spirito psicosomatizzato infonde un «campo trascendentale» nell'essere umano che gli consente di rapportarsi liberamente con tutte le realtà che gli si presentano nella vita.

Riello chiama questa apertura strutturata dello spirito creato «natura deitatica o mistica», ispirandosi alle parole di Cristo: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?*» (Gv 10,34).²

E' importante osservare che Cristo fa riferimento all'Antico Testamento come precedente dello stato di filiazione con il Padre che Lui annuncia. Vuol dire che ancor prima del Battesimo esiste — perciò in ogni uomo — una relazione con la vita divina in cui la divinità infonde una serie di doni che costituiscono uno stato mistico o deitatico affinché l'uomo possa assimilare in qualche grado *l'azione divina* e allo stesso tempo *ricambiare ed applicare alla propria esistenza* i contenuti ricevuti nella comunicazione divina.

La nostra natura mistica — «seconda natura», non creata, ma infusa — è la dimensione nella quale il soggetto umano può incontrarsi e dialogare — entro il limite della propria finitezza — con la vita divina, assistito dalla stessa vita divina.

Cristo, con la rivelazione della Santissima Trinità e il dono della grazia battesimale, eleva la filiazione d'origine (indebolita e ferita dal peccato originale) ad un nuovo stato *santificante* nel quale, a seconda della risposta umana e nella misura delle capacità di ciascuno, possiamo crescere in modo cosciente e libero nel rapporto con le tre Persone divine che insieme si fanno dono di se stessi a noi.

In questa maniera, intendiamo la parola *mistica* in senso ampio come «comunicazione divina allo spirito umano» per attivare e informare tutti gli aspetti che contraddistinguono e arricchiscono la *vita personale*, cominciando dalla consapevolezza e dalla libertà ed includendo tutte le virtù che possono

² Vedi Sal 82,6: «Io ho detto: “Voi siete dèi”; siete tutti figli dell'Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti”».

manifestarsi nel soggetto. Quando il soggetto *accoglie* — cioè *si apre a* — questa comunicazione in modo cosciente e libero si manifesta un grado di *unione mistica* nel senso più proprio.

Non si *accoglie*, però, con totale adesione questo atto dell'Assoluto in noi, e si produce un certo grado di *egotizzazione*; cioè ci appropriamo di alcuni dei doni ricevuti come se avessero origine in *noi stessi* e non nell'Assoluto.³ Il soggetto spirituale in qualche misura s'immerge nel proprio mondo psicosomatico, evidentemente in rapporto con il suo ambiente, ma con una coscienza incompleta dell'origine divina delle prerogative di cui gode come uomo. L'egocentrismo è una universale conseguenza del peccato originale che si attenua — ma non sparisce mai del tutto — nelle persone che rispondono generosamente ai suggerimenti dell'azione divina.

Ogni persona è definita misticamente dalla presenza divina, ma ciascuna risponde a questa presenza in un modo singolare.

La «definizione mistica della persona umana» comprende perciò tre realtà inseparabili nella vita che possiamo distinguere concettualmente all'interno di una visione completa, alla luce della rivelazione: la divina presenza (costitutiva o santificante) nello spirito umano, l'apertura trascendentale dello spirito a questa presenza e la natura creata (corpo-anima-spirito).

L'esame attento dell'apertura all'Assoluto, che Rielo chiama «gene ontologico o mistico», ci consente di evitare i due estremi o scogli che hanno afflitto la concezione della vita mistica nella storia: naturalismo/materialismo e panteismo/spiritualismo. E' vero che esiste un mondo naturale, ma non esiste totalmente rinchiuso in se stesso, come vorrebbe la metafora dell'orologio nel deismo, cioè che Dio ha creato un cosmo come perfetto orologio che funziona da solo; al contrario, interviene di continuo l'azione divina per conservare e regolare e relazionare gli elementi «naturali», mantenendo in vigore una serie di leggi. In modo simile, è vero che esiste una vita divina infinita, ma non assorbe né distrugge la natura umana precisamente perché siamo dotati di una capacità relazionale che non è di per sé divina, ma che ci porta al di sopra della nostra umanità (campo trascendentale): «l'essere +», nel termine rieliano; siamo umani e più che umani. Non si può ridurre tutto né al creato né al campo divino.

Quindi la *mistica costitutiva* abbraccia tutta l'umanità, collocando l'uomo in uno stato di rapporto con l'Assoluto, ma si manifesta più concretamente in quelli che si lasciano plasmare dai contenuti più nobili che si presentano allo spirito umano.

³ In questa linea pensiamo al Prologo del Vangelo di San Giovanni: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo, e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto» (Gv 1,9-10).

In questa Scuola di Pensiero possiamo parlare pertanto di «uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto» *perché è lo stesso Assoluto che ci apre a se e ci rende capaci di aprirci a Lui.*

Dal punto di vista cattolico, la mistica costitutiva non è immediatamente salvifica, ma predispone le persone all'intervento salvifico di Cristo secondo le previsioni divine. Chi collabora con l'azione divina nel proprio cuore senza conoscere la rivelazione di Cristo si prepara a questo intervento; se non avviene in questo mondo, è lecito pensare che possa avvenire nel trapasso verso la vita eterna. A chi non ha avuto il Battesimo sacramentale o di sangue o di desiderio nel tempo umano, la Trinità ha sempre la libertà di concedere la stessa grazia per l'ingresso al cielo. Comunque, la rivelazione cristiana non esclude questa opzione.

La *mistica santificante*, invece, è lo stato di chi ha avuto il dono della fede cristologica e collabora coscientemente sulla terra con questa ispirazione, che rappresenta la *pienezza della vita mistica*.

La Chiesa cattolica, per iniziativa del suo divino Fondatore, è portatrice della pienezza della grazia, e noi cattolici siamo chiamati a vivere e trasmettere questa pienezza agli altri.

3. Concezione «teantropica» della vita umana

Se l'Assoluto ci apre a se ed è presente costitutivamente dentro di noi, la vita umana va spiegata in chiave «teantropica», cioè come *azione divina nell'essere umano con l'essere umano*.

In questa espressione è centrale la parola «con», che significa che noi dobbiamo assimilare e in un certo senso «interpretare» l'atto assoluto in termini umani attraverso il nostro spirito e le nostre facoltà, che subiscono, allo stesso tempo, molteplici influenze contestuali: patrimonio genetico, ambiente, educazione, costumi ecc. Quindi l'Assoluto non si manifesta in noi allo stato «puro», ma si rende possibile in noi ogni espressione dei valori più alti che ci arrivano dal di sopra della nostra natura creata: pace, generosità, fedeltà, comprensione, condivisione, pazienza ed ogni altra virtù, tutte incoronate dall'*amore*, nella mistica costitutiva, il quale viene elevato al livello della *carità*, partecipazione all'amore trinitario, quando ci viene infusa la grazia santificante.

La divina presenza è il nostro principio: essa è *azione agente* e il nostro spirito psicosomatizzato, aperto all'infinito dallo stesso infinito, è *azione recettiva*. Grazie alla divina presenza, il nostro spirito si apre alle realtà create ed increate, e in virtù della proiezione dello spirito nella nostra psiche o anima, le nostre facoltà vengono indirizzate ed arricchite da contenuti sempre nuovi.

La divina presenza in ciascuno di noi è come un sole che illumina. Tutti ci orientiamo alla luce del sole, ma forse non tutti prendiamo atto del

significato del fatto di ricevere la luce, di avere la luce e la vita stessa *in dono*, senza nessuna iniziativa nostra.

Riello afferma che abbiamo tre facoltà: mente, volontà e facoltà unitiva. Le facoltà hanno numerose funzioni *psicospirituali* e *psicosomatiche* in rapporto con le diverse dimensioni della nostra esperienza. La psiche è *complessa*, e lo spirito è *semplice*.

In questo breve testo non possiamo precisare tutta questa ricchezza — che deve essere trattata necessariamente in uno studio dettagliato — ma si conviene illustrare la concezione basilica delle tre facoltà.

In virtù della divina presenza, che mette il nostro spirito in contatto con molteplici realtà, la facoltà intellettuale può concepire, la facoltà volitiva può desiderare e la facoltà unitiva può scegliere. Possiamo chiamare queste tre azioni: pensiero, desiderio e libertà. La libertà fa la sintesi fra pensiero e desiderio.

Usiamo un esempio banale per cercare di chiarire il senso e la complessità delle tre facoltà. Mettiamo il caso che vogliamo comprare una macchina. Abbiamo abbondanti informazioni sui diversi modelli. Ogni modello di macchina suscita in noi un certo livello di desiderio. Alla fine, però, dopo molteplici valutazioni e apprezzamenti, *scegliamo* una sola macchina che decidiamo comprare: *nella scelta ci uniamo ad un oggetto, ad uno scopo*. Ecco la nostra libertà nella quotidianità.

Così avviene, in una maniera assai più profonda e determinante, nella scelta dell'orientamento che prenderemo nei confronti di altre persone, delle nostre attività e della presenza divina in noi quando suggerisce una opzione concreta.

4. Unzione e unione: educazione nell'estasi⁴

Un'antropologia mistica autentica parte dal fatto che, fin dal concepimento, siamo *unti* dall'amore divino nel nostro spirito e nella nostra anima. La rivelazione cristiana attribuisce questo atto «unziologico» specificamente allo Spirito Santo, che ci comunica l'intimo contenuto dell'amore che unisce il Padre e il Figlio. Anche prima di ricevere la grazia santificante, l'atto comunicativo dell'amore arriva a noi, ma in un grado ancora incompleto e non del tutto definito e perciò suscettibile di essere indebolito notevolmente dagli episodi della esistenza e dalle tendenze di ogni persona.

⁴ Per una spiegazione dettagliata del fondamento metafisico ed ontologico dell'«educazione nell'estasi» vedi Fernando Riello, «La persona no es para sí ni para el mundo», in *Hacia una pedagogía prospectiva* (Madrid: Fundación Fernando Riello, 1992).

Fin dalla nostra creazione, le Persone divine si compenetrano costitutivamente con noi, in attesa che noi possiamo unirci coscientemente a Loro.

Man mano che l'essere umano cresce ed acquisisce l'uso delle facoltà, comincia ad avere la possibilità di impiegare la propria libertà per ricambiare l'amore che riceve. Evidentemente, il ruolo dell'educatore è di favorire le esperienze e gli atteggiamenti attraverso i quali i bambini e i giovani possano scoprire la propria capacità di amare, cioè di unirsi all'amore già presente in loro e di incrementarlo con la loro collaborazione.

Amare significa uscire da noi stessi per unirsi a Qualcuno più grande di noi ed agli altri, destinatari dell'amore come noi. L'uscita amorevole dal nostro mondo egocentrico è l'estasi, intesa non tanto come un'esperienza momentanea esaltante quanto come moto profondo e crescente del nostro spirito verso un Altro e verso gli altri.

5. Fenomenologia mistica, esperienza mistica e vita mistica

Per evitare fraintendimenti fuorvianti sul nostro uso della parola «mistica», facciamo un inciso per chiarire le tre sfere in cui viene applicato questo termine.

Con la fenomenologia chiamata «mistica», ci troviamo di fronte ad avvenimenti non comuni, considerati nella loro oggettività: stati straordinari del corpo, come levitazioni o stigmate, o riflessi interiori di tali stati, come un assorbimento totale dell'attenzione in modo che una persona perde coscienza del mondo che la circonda.

Con la espressione «esperienza mistica», facciamo riferimento a stati intimi di certa intensità: fervore, rivelazioni particolari, visioni...

La fenomenologia e l'esperienza possono essere ispirate divinamente o meno; per essere autenticamente «mistiche», devono essere suscitate dall'azione divina diretta, ma altri fattori possono intervenire, tali come alterazioni psicosomatiche dovute a disturbi, ossessioni, autosuggestione ecc.

La «vita mistica», invece, nel cristianesimo, è «data a tutti nel battesimo; è la figliolanza [...] donata grazie all'opera di redenzione del Cristo e sviluppata attraverso i doni dello Spirito Santo [...]».⁵ Man mano che il cristiano progredisce nella grazia, acquista una consapevolezza sempre maggiore di questo «stato di grazia».

Nelle altre persone, la vita mistica consiste in un contatto intimo con l'Assoluto secondo i limiti dell'ambito «costitutivo». Vuol dire che la Trinità non si dona direttamente allo spirito umano in modo definitivo o

⁵ Maria Rosaria del Genio, *Breve storia della mistica cristiana* (Milano: Ancora Editrice, 2009), pag. 188.

«santificante», ma comincia ad attirare le persone verso di sé in mezzo alle luci ed ombre presenti nella cultura, nelle diverse religioni e nei rapporti umani.

Evidentemente, in ambedue i casi il ruolo dell'educatore è fondamentale: solo sensibilizzando i giovani a scoprire la loro capacità di trascendere l'egocentrismo in virtù dell'ispirazione che già agisce in loro, attirandoli all'amore verso le Persone divine e le persone umane, si può trasmettere quell'«educazione nell'estasi» che porta ad una pienezza di vita.

Risulta chiaro che un sapere teologico o metafisico sulla mistica non basta per formare l'uomo: solo la libertà umana può aprirsi e unirsi all'azione divina. Il pensiero e il desiderio vengono trascinati dietro e plasmati quando decidiamo ad amare.

La vita mistica vera, però, è «contagiosa». I grandi santi «formatori» hanno lasciato la loro impronta indelebile su tutti. Pensiamo ad un don Bosco, a Madre Teresa di Calcutta, a Teresina di Gesù Bambino, a Giovanni Paolo II. Durante la loro esistenza terrena e ancora dopo — tramite le loro parole, i loro gesti e anche la loro semplice presenza nella comunione dei santi, nel Corpo Mistico di Cristo — hanno fatto sì che partecipassero innumerevoli esseri umani alla vita mistica presente in loro: hanno «contagiato» molti.

6. Le dimensioni «trascendentale» e «formale» delle «cinque azioni educative»: Cristo Modello dell'Educatore

Cristo dà una precisa indicazione sulla metodologia che dovrà guidare ogni azione interpersonale indirizzata alla perfezione: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12).

Questa perfezione richiede e presuppone la continua unzione della carità nel nostro spirito e nella nostra anima da parte sua, assieme alla nostra collaborazione: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 14,4). Solo la sua azione nella nostra azione può portare, progressivamente, ad una pienezza di vita.

E' importante osservare che questi imperativi sono rivolti ai suoi interlocutori *in plurale*: la carità divina sempre crea comunità e condivisione di propositi; non uniformità, ma unità, un vincolo di comunicazione profonda fra persone diverse.

Con la nostra libertà, con la nostra facoltà unitiva, possiamo accogliere intimamente l'unzione di Cristo ed esserne mossi e rinnovati. I santi, adottando questo atteggiamento costante, arrivano al punto di non uscirne mai, di non lasciare mai il cerchio del suo amore.

A livello essenziale, l'ascesi cristiana consiste nell'adattarci alle insinuazioni dell'amore divino nel nostro cuore.

Soltanto nella prospettiva di questa azione divine nella nostra azione recettiva possiamo parlare di una «educazione» di segno specificamente

cattolico: Cristo imprime dentro di noi la sua visione divina e umana del modo di trattare gli altri, ed è questa visione che dobbiamo trasmettere loro per «educare».

Nella Scuola di Pensiero sullo Sport abbiamo considerato «cinque azioni educative» proposte per guidare chi lavora con i giovani.⁶ Gli esperti in materia sportiva ed educativa ci hanno fornito osservazioni suggestive tratte dalla loro esperienza nella formazione giovanile, nell'allenamento di squadre e nell'affrontare numerosi ostacoli nello sforzo di mantenere un'atmosfera sana per lo sport non contaminata dalla mercificazione, dallo sfruttamento degli atleti o dai valori superficiali della società.

Ci sembra utile commentare brevemente le cinque azioni alla luce della concezione integrale della persona che abbiamo cercato di riassumere in questo testo.

In primo luogo, ricordiamo che il concetto rieliano delle nostre «due nature», umana e mistica, significa che la nostra persona consiste in due campi, uniti ma differenziati:

- *formale*, la unità creata di corpo-anima-spirito o «spirito psicosomatizzato»;
- *trascendentale*, l'apertura infusa della natura umana alla divina presenza che ci costituisce in quanto persone nell'immagine e somiglianza delle Persone divine e che può anche elevarci ad un nuovo rapporto santificante con Loro.

Nella concezione «teantropica» dell'antropologia — la vita umana è azione divina nell'essere umano *con* l'essere umano — l'atto dell'Assoluto in noi ci rende capaci di agire, ma la qualità del nostro agire dipende dal grado di ricettività con cui assimiliamo quell'atto nelle nostre facoltà e nel nostro comportamento.

Cristo dice che fa ciò che vede che il Padre fa. Nella misura in cui facciamo liberamente ciò che vediamo che Cristo fa, lo rispecchiamo e possiamo aiutare gli altri a fare altrettanto.

Nel nostro campo formale troviamo tutte le resistenze che rendono difficile lo sviluppo pieno della nostra natura mistica: egoismo, orgoglio, ossessione, paura, depressione, aggressione, voglia di sopraffare...

E' chiaro che solo aprendoci con slancio, decisione e fermezza interiore all'azione divina possiamo adeguare la nostra umanità al campo trascendentale che ci contraddistingue come «figli di Dio». In parole che evocano Giovanni Battista, il peso delle tendenze egocentriche della natura umana deve diminuire affinché cresca la natura deitatica che portiamo dentro.

⁶ Le «cinque azioni» sono state esposte nel libro di Edio Costantini e Kevin Lixey, *San Paolo e lo sport: un percorso per campioni* (Molfetta [BA]: Edizioni La Meridiana, 2009), pagg. 25-33, un testo ripreso in CEI, *La sfida educativa* (Bari: Laterza, 2009). Vengono trattate ulteriormente in Edio Costantini, *Dio salvi lo sport* (Molfetta [BA]: Edizioni La Meridiana, 2009), pagg. 123-130.

In realtà, quando San Paolo parla della guerra fra «spirito e carne», ci sta esortando all'«agonismo» intimo che rende possibile l'autentica vita mistica in noi. In questo senso preciso — come hanno osservato molti esperti cattolici sullo sport — la metafora della lotta, del «correre per vincere», acquisisce una vera trascendenza per ciascuno di noi durante tutta la vita, cominciando nell'infanzia. Non si tratta mai di negare l'umanità in quanto ricchezza creata e voluta da Dio, ma di riempirla di contenuti ispirati.

Sebbene i due «campi» possiedano un significato definitivo e rivelato per il cristiano, ricordiamo che Cristo è presente in tutte le persone, pur nascosto o magari non accolto coscientemente. Perciò ogni volta che agiamo in conformità con Lui, può servirsi di noi per risvegliare gli altri alla sua presenza. Con questa consapevolezza mistica ci accorgiamo che ogni azione nostra può — e deve — essere «apostolica», un richiamo all'unione con Dio. Innanzitutto chi si occupa dei giovani e dell'attività sportiva in un contesto cattolico ha una esplicita e concreta missione di essere apostolo dello Spirito di Cristo. La Chiesa può anche riconoscere e potenziare questa missione degli operatori sportivi con segni adatti.

Tenendo conto di questa prospettiva, cerchiamo di aggiungere qualche appunto alla riflessione sulle «cinque azioni educative»: *accogliere, orientare, allenare, accompagnare e dare speranza*.

Se Cristo è il Modello Assoluto della perfezione umana, il Figlio di Dio fatto carne, è anche modello supremo dell'educatore, non nei termini di ogni disciplina particolare, ma in quanto approccio fondamentale agli altri. Il meglio che possiamo dare ai giovani è ciò che abbiamo preso da Lui, adattando questa ispirazione alle nostre capacità espressive, ben sapendo che non possiamo dare niente di valido che non abbiamo prima ricevuto come dono.

- Cristo ci *accoglie* nello Spirito Santo per portarci alla vita eterna, al Padre. Noi lo accogliamo nella misura in cui mettiamo in pratica ciò che ci insegna: così il suo verbo diventa carne in noi. Cristo stabilisce un rapporto indirizzato a un fine preciso: la nostra santificazione filiale. L'educatore vero chiarisce con il discepolo lo scopo del rapporto: aiutarlo a crescere come persona, integralmente. Cristo è estremamente paziente con le sciocchezze umane, ma diventa severissimo quando viene minacciato un valore supremo, soprattutto ciò che riguarda la carità fraterna. I giovani devono sentire che siamo in cammino verso una mèta che trascende l'attività sportiva e che non possiamo comportarci in qualsiasi modo.

- Cristo ci *orienta* con una visione amplissima di quello che sta facendo e delle intenzioni divine che incarna, e continua a farlo nel Magistero dei Sommi Pontefici e nell'insegnamento universale della Chiesa. Sui temi grandi non ha segreti. Soltanto si riserva i tempi ed i modi della Provvidenza che ognuno di noi deve scoprire personalmente nel cammino. L'educatore deve essere al massimo verace e trasparente con i discepoli, spiegando il suo

modo di fare e dove vuole arrivare e rispondendo generosamente alle domande.

- Cristo ci *allena* segnalando un programma di vita che ci porta alla unione mistica ed illustrando, con il proprio esempio, i molteplici aggiustamenti che dobbiamo realizzare per essere giusti (Riello diceva che «il giusto è chi si aggiusta a Dio»). Inoltre, ci corregge, a volte duramente, quando ci allontaniamo dalla strada prevista. Lo Spirito divino ci richiama costantemente all'esercizio più alto dell'amore, dove non viene ammessa nessuna mediocrità negli impegni che abbiamo assunto. Ma è anche misericordioso nel darci un'altra *chance* per dimostrare la nostra buona volontà. L'educatore vero cerca di portare i giovani alla massima espressione dei doni umani e mistici che hanno ricevuto, pur sapendo che la strada è lunga e deve aspettare i frutti. *Practice what you preach* (Metti in pratica ciò che predichi) è un buon consiglio per ogni allenatore.

- Cristo ci *accompagna* sempre con la sua presenza e a volte con interventi incisivi. Noi lo accompagniamo nella orazione continua, nel desiderio di amarlo. L'educatore vero non deve avere preferenze di persone nel modo di accompagnare i discepoli, riconoscendo che ognuno ha bisogno della sua attenzione, e sebbene alcuni abbiano delle qualità superiori da sviluppare, non deve trascurare nessuno. Deve insegnare i giovani ad accompagnarsi, a includere tutti nel cerchio delle attività.

- Cristo ci *dà speranza* proponendo una pienezza di vita che nessuno ci può togliere. Noi gli corrispondiamo quando non rinunciamo alla fede e all'amore anche se tutte le circostanze umane dovessero suggerirci la futilità dell'esistenza in questo mondo. L'educatore vero trasmette questa lezione ai discepoli, insegnandogli che, in virtù della loro trascendenza, hanno sempre un valore immenso che non dipende dal successo o dell'insuccesso che sperimentano in un momento concreto. Possono sempre «essere più» perché sono aperti ad una vita infinita che non li abbandona mai.

7. Concezione mistica dell'attività sportiva

Abbiamo tracciato una visione della persona secondo la quale non esiste nessun aspetto positivo dell'azione umana che non sia in qualche misura ispirato e guidato dall'azione divina. Anche se, illusoriamente, si può cercare di vivere *come se* non ci fosse una dimensione trascendentale del nostro «io», in realtà tutti dipendiamo da una presenza dell'Assoluto che ci vivifica e che siamo in grado di scoprire, quantomeno intuitivamente. Il dono della fede cristiana si appoggia su questa capacità pre-esistente per essere accolto.

Di conseguenza, si può proporre sempre agli esseri umani — e soprattutto ai giovani — la scoperta di una dimensione superiore della loro vita.

Inoltre, risulta di fatto che ogni attività corporea, compreso lo sport, appartiene ad una persona il cui spirito viene dotato non solo di qualità

fisiche e psicologiche, ma anche di doni autenticamente trascendentali che richiamano di essere valorizzati dallo stesso soggetto.

Al di fuori di una fede soprannaturale assunta coscientemente, il mondo delle credenze o della cosiddetta «non-credenza» è un ambito molto relativo e condizionato — persino effimero — dell'esperienza. Basta uno sguardo alla storia delle religioni e delle ideologie per capire quanto sia mutevole e labile questa sfera.

La vita mistica, invece, è autentico patrimonio *ontologico* dell'essere umano che lo accompagna, spesso silenziosamente, durante tutto l'arco della sua esistenza.

Perciò in una società ampiamente «secolarizzata» può avere un senso rivolgerci a molte persone in vista della loro consapevolezza mistica, quantomeno quella nascente, prima di toccare questioni considerate «religiose». A volte la religione, per alcuni, può essere rilevante solo dopo che hanno scoperto la loro apertura all'Assoluto. Di fatto, Cristo si rivolge particolarmente a chi già sta cercando la verità, come osserviamo in modo fulmineo nella persona di Edith Stein, ad esempio, oppure nello stesso San Paolo.

Lo sport, in virtù del suo enorme potere di coinvolgimento di tutta la persona — corpo, anima, spirito, dimensione mistica e presenza divina — oltre al suo intrinseco valore, può essere uno straordinario mezzo di vita apostolica. Ce lo hanno insegnato tanti santi.

Partendo dalla coscienza trascendentale della vita come dono, possiamo affermare che lo sport, inteso misticamente, è «la gioia di esprimere nel corpo i doni ricevuti». Credo, forse d'accordo con alcuni autori in materia, che questa gioia è essenziale all'attrazione che esercita l'attività sportiva. Anche se dovesse richiedere grandi sforzi, e certamente include molti altri valori sociali e umani, c'è sempre una gioia, e senza questa gioia penso che non esisterebbe affatto. In questo senso, lo sport, in quanto superamento di difficoltà diverse, ha in comune con la vita mistica l'accettazione del sacrificio pur di mettersi in gioco: la gioia in realtà non si raggiunge solo alla fine, ma è presente durante tutto il percorso perché trascende e motiva il percorso. Pensiamo alla *perfetta letizia* di San Francesco.

La gioia di esprimere un dono divino con gratitudine purifica ogni attività umana dalla scoria dei falsi scopi — l'agire solo per lucro, la vanagloria, l'ambizione smisurata, lo sfruttamento del corpo come merce, la rivalità superba e distruttiva — e così succede anche nello sport.

Se riusciamo a plasmare questa verità esperienziale nella coscienza dei giovani attuali e futuri, penso che si potrà realizzare una opera tanto divina quanto umana.

